

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

9.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Kessler Giovanni (DS-U) .	4, 21, 23, 24, 25, 26, 27
Audizione del dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato pro tempore di STET:		Lauria Michele (Mar-DL-U)	30, 31
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8	Pascale Ernesto, <i>Amministratore delegato</i>	
	9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18	pro tempore <i>di STET</i> ...	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11
	19, 20, 21, 22, 25, 27, 28, 29, 30, 31		12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21
Calvi Guido (DS-U)	45		22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31
Calderoli Roberto (LP)	22, 23	Nan Enrico (FI)	29, 30
Cantoni Giampiero (FI)	27, 28, 29	Vito Alfredo (FI)	16, 17
Consolo Giuseppe (AN)	5, 17, 18, 19, 20, 21, 22	Zanotti Katia (DS-U)	27
		Comunicazioni del presidente:	
		Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3
		Rizzi Cesare (LNP)	3

La seduta comincia alle 14.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, nell'odierna riunione, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto, a seguito delle proposte in tal senso formulate dai senatori Cantoni e Calderoli nella seduta dello scorso 16 ottobre, che la Commissione acquisisca il verbale della seduta del consiglio di amministrazione di STET del 6 giugno 1997, il decreto di nomina del professor Izzo a rappresentante del Ministero del tesoro nel consiglio di amministrazione di STET e i verbali delle sedute in cui il consiglio di amministrazione di STET attribuì le deleghe all'allora amministratore delegato Tommasi di Vignano.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità che la Commissione trasmetta alla procura della Repubblica presso il tribunale di Torino il resoconto stenografico dell'audizione del professor Lucio Izzo, svoltasi in data 16 ottobre 2002, e la nota con allegato contestualmente consegnata dal professor Izzo in quell'occasione e classificata come atto libero, per opportuna conoscenza dell'autorità giudiziaria e affinché possano essere valutate le dichiarazioni rese in quella sede sotto ogni profilo che possa essere d'interesse per l'indagine giudiziaria in corso.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha concordato di

classificare come atto riservato la lettera del signor Carlo Fossati, pervenutami in data 17 ottobre 2002.

Comunico, infine, con riferimento alla programmazione dei lavori, che come deciso dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, la Commissione, dopo la seduta odierna, tornerà a riunirsi mercoledì 13 novembre 2002, alle ore 14, per procedere all'esame testimoniale del dottor Carlo Baldizzone, responsabile *International planning and control* di Telecom Italia, del professor Francesco De Leo, dirigente *pro-tempore* di Telecom Italia, e del dottor Alberto Milvio, attualmente *Vice-president* di Finmeccanica e dirigente *pro-tempore* di STET International. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CESARE RIZZI. Prendendo brevemente la parola sull'ordine dei lavori, le chiedo, presidente, come dobbiamo regolarci per poter prendere visione della lettera del presidente Guzzanti e farne, eventualmente, copia.

PRESIDENTE. È in archivio, a sua disposizione. Può farne copia, se crede, perché ormai è atto libero.

Audizione del dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato pro tempore di STET.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato *pro tempore* di STET.

Avverto che nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rap-

presentanti dei gruppi, è stato posto il problema di procedere ad ascoltare il dottor Pascale non nella forma dell'audizione libera, per la quale era stato convocato, bensì nella forma dell'esame testimoniale già nella seduta odierna o riconvocandolo con tutte le guarentigie che il regolamento in questo caso prevede per l'escussione di testimonianze formali. Qu allora il dottor Pascale accedesse a tale ipotesi, questa comunque non sarebbe sufficiente, dovendo la Commissione esprimersi al riguardo con un voto.

Chiedo, dunque, preliminarmente, al dottor Pascale se intenda essere ascoltato in audizione libera o come teste. Nel caso in cui optasse per la seconda situazione, lo informo che noi saremmo tenuti a riconvocarlo nelle forme previste dal regolamento interno della Commissione. Qu allora, invece, rinunciasse a tali guarentigie, potrebbe rendere la propria testimonianza già nella seduta odierna.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io sono d'accordo.

PRESIDENTE. D'accordo in che senso ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Ad essere sentito come teste oggi stesso, senza bisogno di essere riconvocato.

PRESIDENTE. Preso atto dell'autonomia valutazione che il professor Pascale ha fatto della sua situazione, devo chiedere il voto della Commissione, affinché non si determinino errate interpretazioni.

GIOVANNI KESSLER. Possiamo, presidente, illustrare brevissimamente le ragioni del nostro voto ?

PRESIDENTE. Non sono previste dichiarazioni di voto su tale punto.

Pongo in votazione la proposta di ascoltare il professor Pascale in qualità di testimone e non nella forma dell'audizione libera.

(È approvata).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avendo il dottor Pascale consentito di essere sentito come teste, ho il dovere di avvertirlo, secondo quanto previsto dall'articolo 14, comma 2, del regolamento interno della Commissione, che ha l'obbligo di dire tutta la verità, e di avvertirlo, altresì, delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Possiamo iniziare. Dottor Pascale, lei è stato amministratore delegato di Telecom Italia dal 16 aprile 1994 al 30 aprile 1997, cioè per oltre tre anni. È così ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, presidente, non è così. Io sono stato dal 1991 al 1994 presidente e presidente amministratore delegato della SIP Telecom, poi, dal 1994, direi dall'agosto (visto che sono sotto giuramento, devo dire che non ne sono proprio certo, ma mi sembra dal 1° agosto 1994) ...

GUIDO CALVI. Mi scusi se interrompo, presidente, ma devo porre un problema di carattere formale. Noi abbiamo citato il dottor Pascale in audizione libera: nel momento in cui è divenuto testimone, ovviamente, così come il nostro regolamento prevede, si applicheranno le norme proprie del codice di procedura penale. Quindi, al teste vanno fatti alcuni avvertimenti, va fatta l'ammonizione, deve giurare di dire il vero...

PRESIDENTE. Forse lei era distratto, presidente Calvi, perché questo io l'ho fatto.

GIUSEPPE CONSOLO. L'ha fatto il presidente all'inizio!

GUIDO CALVI. Evidentemente sono arrivato un minuto dopo.

PRESIDENTE. Prego, dottor Pascale. Continuiamo.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Dicevo che sono stato dal 1983 al 1991 amministratore delegato dell'Italcable, dal 1991 al 1994 presidente e amministratore delegato della SIP Telecom e dall'agosto 1994 al gennaio o al 1° febbraio 1997 amministratore delegato della STET.

PRESIDENTE. Quindi, le date posizionate sono: agosto 1994, 1° febbraio 1997.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì.

PRESIDENTE. A quel punto, si interrompe bruscamente (uso espressioni virgolettate, che derivano da deposizioni di altri testi) la sua presenza nella Telecom...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Nella STET. Sì.

PRESIDENTE. L'operazione d'acquisto della società serba da parte di STET ebbe dei riflessi sulla sua rimozione dai vertici Telecom?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. A quanto mi risulta, direi di no.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi scusi, presidente: non fu rimosso dai vertici Telecom ma dai vertici STET. È un lapsus in cui incorre spesso.

PRESIDENTE. Sì, STET. Non c'è connessione tra la rimozione e l'operazione Telekom-Serbia?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io non so perché sia stato rimosso, però questa connessione non l'ho fatta. Successivamente, dopo forse due anni, ne ho sentito parlare e solo allora mi è saltata in testa. Lì per lì non l'ho fatta.

PRESIDENTE. Le è saltato in testa cosa? Che c'era una connessione?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Non mi è saltato in testa; ho preso atto di questa possibilità. Ma quando sono stato rimosso non ho fatto alcuna connessione di questo genere.

PRESIDENTE. Ma ora è in condizione di dire che vi è connessione, o la ipotizza come una possibilità?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Guardi, non mi posso esprimere... Non mi risulta. Non ho elementi che mi possano far pensare ad una eventualità come questa. Allo stesso tempo, non la posso escludere in valore assoluto. Però non ho elementi...

PRESIDENTE. Questo suo allontanamento, dottor Pascale, fu brusco e senza preavviso?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Fu brusco e senza preavviso, sì.

PRESIDENTE. Ad opera di chi?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Dire ad opera di chi è un pochino più difficile. Venerdì 24 gennaio 1997 ho letto su *la Repubblica*: « Cambio alla STET » (così era titolato sulla prima pagina) ed è stata la prima volta che ho avuto non l'allarme, ma la notizia del cambiamento. Allarmi

prima, per la verità, non ne avevo avuti. Quel giorno dovevo vedere anche Draghi, che era direttore generale al Tesoro; gli telefonai e gli dissi: «io non resto alla STET nemmeno un minuto di più se non ho una conferma della fiducia da parte del Tesoro», che era diventato allora, da poche settimane, azionista di maggioranza al posto dell'IRI. Venni convocato alle 5 del pomeriggio dal ministro del tesoro, insieme a Draghi, ed ebbi l'invito a lasciare la società. Io gli feci presente (anzi l'ho pure scritto, quindi ne ho copia) quello che avevo fatto in termini di aumento, perché un *manager* si valuta anche sulla base dei profitti che ha portato agli azionisti, tra cui lo Stato, quindi dissi «lo ritengo ingiustificato... Però se non c'è più la fiducia dell'azionista non esito a lasciare» ed ho lasciato.

PRESIDENTE. Questo colloquio si svolse tra lei e...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Tra il ministro Ciampi, il dottor Draghi e me. Noi tre e basta.

PRESIDENTE. E da parte dei rappresentanti del Governo e del direttore generale le venne ribadita la volontà di rompere il rapporto. È così?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì. Ho chiesto solo che meritavo almeno di essere ringraziato, perché nessuno pensasse che c'era una qualche altra ragione, tanto era stata brusca l'interruzione, ed infatti c'è stato un comunicato del Ministero del tesoro, che mi ringraziava per l'opera svolta.

Quello che ho detto a Ciampi e Draghi in quell'occasione e l'ho scritto anche a lui stesso — gliel'ho messo per iscritto un paio di giorni dopo, ma in una cosa brevissima, proprio -... E sono stato pregato di tenere il consiglio del giovedì successivo, nel quale ho dato le dimissioni.

PRESIDENTE. Ma quando lei legittimamente, ovviamente, ha chiesto la spie-

gazione di questo suo allontanamento, che le venne detto?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Il processo di privatizzazione...«Visto che si inizia un processo di privatizzazione», diciamo, «si ritiene...». Ma è indicato anche nel comunicato di Ciampi, che le posso far vedere.

Io fui costretto, due giorni dopo, a telefonare ancora a Ciampi per dirgli: «Siccome ho sentito dire che io sono contro la privatizzazione...», il che non era assolutamente vero: io ero favorevole alla privatizzazione... La preghiera era di non far circolare — non che l'avesse fatto lui, per carità! — ma di smentire una voce del genere, perché chi mi conosceva sapeva che io ero a favore della privatizzazione e non contro. Non solo l'avevo dichiarato ufficialmente, ma chi mi conosceva un po' più da vicino sapeva che mi ero adoperato pure per le privatizzazioni.

PRESIDENTE. Chi fu, che lei sappia, l'artefice di questo allontanamento?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Obiettivamente, se devo dire di avere la sicurezza al cento per cento, non ce l'ho. Diciamo che, al 90 per cento, penso Prodi-Micheli. Però...

PRESIDENTE. Scusi, per dettagliare meglio: Prodi...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Prodi allora era Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. E Micheli?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Si tratta dello stesso ex direttore generale IRI?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì.

PRESIDENTE. Che lei sappia, sorprese alcuni ministri questa decisione?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Alcuni ministri forse sì. Per lo meno, così mi dissero. Non che io sia andato a parlare con i ministri ...

PRESIDENTE. Naturale.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Quindi sono cose... Qualcuno mi ha telefonato, per esempio.

PRESIDENTE. Quelle telefonate eleganti di condoglianze, in definitiva!

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Però... Sì.

PRESIDENTE. Chi fu il suo successore?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. I successori furono... Le dimissioni furono sia di Biagio Agnes, che era presidente, con i poteri di legge e di statuto, quindi senza poteri speciali, sia mie, che come amministratore delegato avevo i poteri di gestione del gruppo; venimmo sostituiti da Guido Rossi (che ebbe però dei poteri, se non ricordo male; anche di questo non sono certo... Anzi sì, ebbe dei poteri di strategia, quindi in una posizione diversa da quella di Biagio Agnes) e da Tomaso Tommasi di Vignano (che ebbe dei poteri immagino simili a quelli che avevo io).

PRESIDENTE. Quindi il suo successore lo consideriamo nella figura di Tommasi di Vignano, almeno per i poteri.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì.

PRESIDENTE. Era particolarmente gradito a qualcuno del Governo?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Tommasi di Vignano è un uomo che ha sempre lavorato nel settore delle telecomunicazioni, è un'aziendalista, è una persona che conosco bene, di cui avevo ed ho la massima stima. Sicuramente era apprezzato da Micheli e Prodi, in modo particolare da Micheli, perché era stato inviato proprio da me, che all'epoca ero alla SIP Telecom, come amministratore delegato dell'Iritel, che era l'azienda di Stato per i servizi telefonici: un'azienda dello Stato che si era trasformata in società per azioni, che era entrata nel gruppo IRI e, successivamente, si è fusa con la SIP Telecom. Egli andò come amministratore delegato; in quella occasione, avendo avuto un rapporto anche... In più, egli si è sempre interessato di personale, per questo c'era questo rapporto particolare con Micheli, che prima di essere direttore generale dell'IRI era direttore centrale del personale, delle relazioni industriali.

PRESIDENTE. Attingo dalla stampa dell'epoca, che riferisce di una sua intervista, di una sua dichiarazione, nella quale lei afferma che vi era stato particolare gradimento per la nomina di Tommasi ad opera di due ministri del tempo. Non voglio tornare su Prodi e su...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io ho detto questo?

PRESIDENTE. Sì, dall'intervista risulta così. Il gradimento era per la qualità.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Devo dire che non me ne ricordo.

PRESIDENTE. Benissimo. Quindici giorni dopo Tommasi va a Belgrado ed incontra Milosevic: lei sa qualcosa?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, assolutamente, ma essendo fuori era logico che non sapessi niente.

PRESIDENTE. Nel giugno si conclude la manovra da lei aversata: questo, ovviamente, lei lo sa, lo apprese.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Mi scusi, presidente. Io ho letto sui giornali, ma proprio recentemente, che questa visita a Belgrado (non so se stiamo parlando dello stesso episodio) sarebbe avvenuta il 14 gennaio...

PRESIDENTE. Sì.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. ... quando io ero ancora in carica.

PRESIDENTE. Poi ce ne è un'altra successiva.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Se invece è avvenuta a febbraio, non ero più in carica.

PRESIDENTE. Sì. Lei sa che l'IRI non fornisce alcun parere alla manovra cosiddetta fulminea?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Nessun parere alla manovra?

PRESIDENTE. Alla cosiddetta manovra fulminea Telekom-Serbia l'IRI non fornisce alcun parere.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Questo non lo so. Però, se non ricordo male, nel dicembre 1996 o all'inizio proprio del 1997 (comunque io ero ancora amministratore delegato della STET) ci fu il passaggio, la vendita del pacchetto della STET dall'IRI al Ministero del tesoro, di modo che da quel momento l'IRI non aveva più titolo di intervenire nei confronti della STET. Quando avvenne questo passaggio io ero ancora amministratore delegato; lo collocherei a fine dicembre 1996, però non ne sono certo.

PRESIDENTE. Mi riferisco alle dichiarazioni da lei rese all'autorità giudiziaria di Torino: per un'operazione di quel genere era obbligatorio il parere dell'IRI?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Diciamo che c'era tutto un sistema di informativa e, se si vuole, di autorizzazione (non so se giuridicamente si possa parlare di una autorizzazione vera e propria) che nasce da molto lontano — io, perlomeno, lo farei risalire agli anni settanta — e che era nato per una esigenza del Ministero delle partecipazioni statali, che voleva essere informato, per autorizzarle, su una certa serie di operazioni che erano elencate, ricordo, in una circolare che era stata trasmessa dallo stesso ministero all'IRI e dall'IRI alle finanziarie o alle direttamente partecipate. Tra le finanziarie le società *holding*, la STET. Il sistema — come posso dire? — era che la STET informasse l'azionista e l'azionista informasse il Governo. Ricordo pure che nel sistema IRI si predisponavano dei piani pluriennali, che di solito, per noi, erano per cinque anni, di cui due anni con particolari dettagli; questi piani contenevano anche tutta una serie di informazioni, che venivano poi approvate dal comitato e dal consiglio dell'IRI, quindi per queste cose già si aveva l'approvazione.

Per ritornare alle informazioni che dovevano essere date ai fini di supplementi di istruttoria, di autorizzazione o di consenso (non so come dire giuridicamente), sicuramente c'erano tutti gli investimenti che avessero una rilevanza societaria (mi sembra che si usasse proprio una formula di questo genere) ed era anche specificato che cosa. Adesso cito a memoria, quindi posso sbagliare, ma, ad esempio, la costituzione di nuova società, aumenti di capitale di società esistenti, l'acquisto di pacchetti di maggioranza oppure anche l'acquisto di partecipazioni rilevanti...

PRESIDENTE. Usciamo dalla definizione. Telekom-Serbia rientra in una di queste dizioni che lei ha citato?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Adesso

bisognerebbe riprendere i testi, ma a mia memoria sì, dovrebbe rientrare, non può non essere così.

PRESIDENTE. Lei ha detto che doveva avere l'autorizzazione dell'IRI e l'IRI « otteneva il benessere del Governo in persona del ministro del tesoro » (cito le sue parole riferite a Torino). Conferma questa circostanza ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì, ossia ... Era un processo informativo, diciamo, in base al quale prima di fare un investimento che avesse una particolare rilevanza societaria c'era un'informativa che veniva data all'IRI — e tale informativa veniva data per iscritto, non è che venisse data verbalmente —; l'IRI, per quel che risulta a me, a mio ricordo, informava il Ministero delle partecipazioni statali. Ricordo, tra parentesi, che il Ministero delle partecipazioni statali è esistito fino al 1992, poi da quella data è stato assorbito, o non so come dire, dal Ministero dell'industria e non so se questa parte sia rimasta o sia venuta meno; è rimasto, però, questo rapporto con l'IRI attraverso queste informative che venivano date. L'IRI poteva chiedere supplementi di istruttoria, eccetera, e il sistema non intaccava le autonomie, le responsabilità...

PRESIDENTE. Quello che lei dice è chiaro; ma, nello specifico, lei ritiene questa operazione « di particolare rilevanza sociale » (uso le sue espressioni) ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. « Societaria », se ho usato la parola « sociale » ho sbagliato: « di rilevanza societaria » sì, direi senz'altro di sì.

PRESIDENTE. Quindi, essendo « di rilevanza societaria » (non faccio delle deduzioni, ma la sottopongo a lei, affinché corregga la mia espressione se è errata) doveva avere l'autorizzazione dell'IRI ed il benessere del Governo a sua volta richiesto dall'IRI.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Scusi, presidente. Se ci fosse stato ancora l'IRI come azionista e se ci fosse stato il Ministero delle partecipazioni statali come azionista, sicuramente direi di sì; perlomeno, questo è nei miei ricordi. Ma erano accadute due cose: da una parte, che il Ministero delle partecipazioni statali era andato a finire nel Ministero dell'industria e, quindi, cosa sia avvenuto bene nei rapporti fra IRI e Ministero dell'industria, che faceva una gestione a stralcio, non lo so; quello che è certo è che fra l'IRI e le finanziarie, quindi la STET, era rimasta questa forma di informativa fino a che ci sono stato io. Dopo di che, proprio mentre stavo lasciando, cambia l'azionista di maggioranza: non è più l'IRI, ma è il Tesoro. Devo pensare che sia rimasto il criterio, il principio di informativa; a meno che qualcuno non abbia abolito queste disposizioni, però devo pensare, non lo so.

PRESIDENTE. Ci faccia capire: se qualcuno non ha abolito queste disposizioni, l'operazione doveva essere sottoposta al parere dell'IRI, il quale richiedeva il benessere del Tesoro. È così ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. L'informativa STET-IRI è rimasta finché ci sono stato io, addirittura finché è restato l'IRI, perché l'IRI nel dicembre 1996 cede il pacchetto di maggioranza della STET al Ministero del tesoro, di modo che azionista di maggioranza della STET non è più l'IRI bensì il Ministero del tesoro direttamente; prima lo era indirettamente, perché a sua volta aveva il 100 per cento dell'IRI. A quel momento, se sono rimaste in vigore le regole che correavano fra la STET e il suo azionista di maggioranza, non più IRI ma Ministero del tesoro, doveva essere fatta l'informativa. Se, invece, qualcuno ha detto che quelle regole non valevano più, e questo non lo so (fino che c'ero io nessuno ha detto che non volevano più), allora non c'è stata l'informativa.

PRESIDENTE. Le ricordo la testualità delle sue dichiarazioni: « In primo luogo (siamo al 16 luglio 2001) devo dire che per ogni acquisizione della partecipazione o costituzione di nuove società (e questo è il caso; possiamo dire che questo è il caso?) era sempre necessaria una sorta di autorizzazione dell'IRI, nostro azionista di riferimento. A sua volta l'IRI otteneva il benessere del Governo in persona del ministro del tesoro »: conferma questa circostanza?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì. Con le precisazioni che abbiamo aggiunto, sì.

PRESIDENTE. È chiaro. Erano di competenza STET le nuove acquisizioni?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Direi di sì. Di competenza nel senso... La decisione spettava sicuramente alla STET, poi potevano essere allocate in varie aziende del gruppo; potevano provvedere aziende del gruppo, comunque sicuramente la decisione definitiva era della STET.

PRESIDENTE. Mi scusi, per intenderci: nel caso non fu capovolta la regola? Cioè, partiva dalla STET per arrivare a Telecom; qui è Telecom che diventa protagonista dell'acquisto. Era possibile questo oppure c'è stata una mutazione della prassi?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Questo, adesso... Normalmente, chi provvedeva e chi aveva nell'ambito del gruppo il compito di *scouting* era la STET International, la quale aveva come sua missione aziendale quella di ricercare e verificare le opportunità, fare le analisi e gli studi necessari e formulare le proposte. Questo avveniva, naturalmente, anche con l'apporto di responsabili di altre società del gruppo, che per la loro competenza, la loro professionalità o perché potevano essere interessati direttamente nella vicenda attraverso, per esempio, soldi (per-

ché la STET International poteva fare un aumento di capitale per comprare la società) e via dicendo, erano coinvolti.

PRESIDENTE. Sì, ma la mia domanda è ancora più specifica: a trattare l'acquisto doveva essere STET oppure Telecom poteva sostituire STET?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No. Generalmente era la STET International con la STET che decideva, ma era un processo abbastanza trasparente, quindi gli altri ne erano a conoscenza. Il fatto che Telecom, come nel caso Serbia, l'avesse un po' seguita era, diciamo, anomalo, però non era... come posso dire: non era per nessuno né mortificante né frustrante.

PRESIDENTE. Ma lei definisce anomala l'operazione, in questo senso.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì, ossia la procedura normale era che STET International, coinvolgendo nelle valutazioni e nella analisi le società del gruppo... Il problema, poi, veniva definito in sede STET una volta che tutte le analisi fossero pronte e che il problema fosse arrivato a maturazione.

PRESIDENTE. Lei ha appreso successivamente, si è interessato a sapere o, comunque, ha saputo occasionalmente che vi fu una sovrastima di 400 miliardi?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, io questo non lo so.

PRESIDENTE. Non lo sa. Le chiedo, da laico, perché lei è un tecnico: i parametri UBS per fissare il valore di una operazione finanziaria internazionale consistevano, all'epoca, nel *background* macroeconomico, nel *trend* storico e recente, nello scenario politico ed economico, nell'agenda delle riforme possibili, nel mercato, nei consumi, nelle tariffe e nelle voci minori. Erano questi i requisiti essenziali,

diciamo le colonne d'Ercole per la navigazione di una società all'interno di quello che è il mondo della finanza internazionale?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Come criterio di valutazione, questo elenca una serie di punti che sono tutti interessanti. Se esaustivi o no, bisognerebbe esaminarli con un attimo di attenzione in più. Però i punti che ha elencato mi sembrano punti significativi. Io le posso dire come scelta — chiamiamolo come criterio strategico di estremissima sintesi — come si ragionava, per lo meno come ragionavo io: da un lato, si guardava a quei paesi che avessero una prospettiva di crescita economica; dall'altro, si vedeva la situazione delle telecomunicazioni: intanto, se c'era una possibilità di privatizzazione, perché a volte non c'era proprio, e se le telecomunicazioni non fossero adeguate alla prospettiva di crescita di quel paese. Se queste due cose combinavano, compresa una certa possibilità delle privatizzazioni, il paese rientrava nell'interesse potenziale.

PRESIDENTE. E la voce « rischio paese » aveva un ruolo importante in queste scelte?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Certo che aveva un ruolo importante. Certo.

PRESIDENTE. Quindi, fissati questi elementi, che non sono gli unici, come correttamente lei ha detto, ma che sono tra i principali per cercare di incanalare una operazione di questa portata, lei perché avversò questa operazione?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io non è che l'ho avversata. Io ritenevo che la Serbia potesse essere nel campo di interesse degli investimenti della STET, perché era un paese europeo, un paese che aveva avuto la guerra con la Croazia e con la Bosnia, ma nessuno immaginava il Kosovo, per cui si pensava che una volta raggiunta

la pace, dopo la guerra con la Bosnia, e usciti dall'embargo (infatti, avevano avuto un embargo), potessero affluire (come se ne parlava allora) investimenti stranieri e ci potesse quindi essere una ripresa dell'economia. E, poiché c'era sicuramente un gran bisogno di investire in telecomunicazioni, si pensava che le telecomunicazioni si sviluppavano e potessero essere un *business*. Quello che ho avversato... Allora, non ricordo chi fosse, per la verità, ma qualcuno mi pregò di ricevere — o si presentarono essi stessi o per il tramite veramente non ricordo di chi — alcune persone che vantavano di avere un buon rapporto con il Governo di Belgrado e che erano in grado di gestire un'operazione di acquisto a trattativa privata. Ricordo che di solito si operava in una gara pubblica e il fatto di operare a gara privata è abbastanza anomalo in se stesso e quindi anche oggetto di particolare cautela. Io non li ricevetti ma li mandai a quella che pensavo fosse la sede istituzionale per trattare, la STET International. Alla STET International non ricordo con chi parlarono, se con l'amministratore delegato, con il direttore generale o con tutti e due; so che dalla STET International mi dissero che non vedevano questa come una strada percorribile, una strada che ritenessero valida. Quindi io stoppai l'operazione in questo senso; dissi di chiudere, di dire che non c'era interesse per seguire l'operazione su quella strada: non nella Serbia in generale.

PRESIDENTE. Il 5 giugno 2001 lei ha detto: « Ricordo che concludemmo » (il « concludemmo » si riferisce a colloqui con Masini, De Sario e Aloia) « che la trattativa per come era posta è inaccettabile »: questo nel novembre 1996.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. È quello che sto dicendo adesso. Masini e Aloia: uno era amministratore delegato e l'altro direttore generale della STET International.

PRESIDENTE. All'epoca della sua gestione, quando veniva fissato un consiglio

d'amministrazione, l'ordine del giorno veniva dettagliato per voci?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì, come per legge.

PRESIDENTE. Come per legge. E vi era dibattito?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Dibattito durante i consigli di amministrazione?

PRESIDENTE. Sì.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Certo.

PRESIDENTE. Poteva essere inserita nella voce « varie ed eventuali » l'acquisizione per millecinquecento miliardi di Telekom-Serbia?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Guardi, sa... non è che vi fossero delle procedure rigide, soprattutto se i consiglieri erano d'accordo. Quindi, diciamo: per legge certo che si indicava... Probabilmente chi è stato lì avrà domandato se i consiglieri fossero d'accordo ad esaminare un argomento di questo genere, pur non essendo stato specificato nell'ordine del giorno, ed i consiglieri avranno detto di sì. Devo immaginare, però non lo so, non c'ero.

PRESIDENTE. Quale ruolo svolgeva il Tesoro nelle sedute del consiglio d'amministrazione? Interveniva o era una statua di pietra? Cosa succedeva?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Fino a che ci sono stato io, il Tesoro aveva una funzione diversa, nel senso che non era l'azionista di maggioranza. Azionista di maggioranza era l'IRI; il Tesoro aveva un consigliere, ma lo nominava in base alla convenzione con lo Stato, perché in base alla convenzione con lo Stato c'era la possibilità per il Governo di nominare due

consiglieri, anzi di designare, perché la nomina avveniva sempre in sede assembleare, due consiglieri, uno da parte del Ministero del tesoro ed uno da parte del Ministero delle poste. Questo per quanto riguarda la Telecom. Quindi, la funzione era una funzione di rappresentanti del Governo nella concessione. Nella STET, che mi risulti, non vi era mai nessuna nomina da parte del Ministero del tesoro. Questo è avvenuto successivamente, quando il Tesoro è diventato l'azionista di maggioranza diretta della STET. Però io questo non l'ho vissuto; nell'ultimo consiglio che c'è stato, che è quello nel quale ho dato le dimissioni, mi sembra di ricordare che non vi fosse ancora nessun rappresentante del Tesoro.

PRESIDENTE. Il Tesoro poteva bloccare un'operazione? A lei è capitato?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No. Di solito uno non si metteva in queste condizioni. Però, come dicevo prima, non so se questo processo fosse un processo autorizzativo vero e proprio. Perché se fosse stato un processo autorizzativo vero e proprio sarei portato a credere, però parlo di cose di cui non mi intendo, che vi sarebbe stata una corresponsabilità vera e propria; ma questa informativa non poteva diventare una corresponsabilità, perché c'era una società quotata, con organi sociali e via dicendo. Quindi, devo immaginare che fosse qualche cosa di diverso. Però, obiettivamente, non lo so.

È chiaro che se uno lo voleva fermare... La STET era in via di privatizzazione, fra l'altro, quindi lo poteva fermare. Ma questo era un fatto politico, non giuridico.

PRESIDENTE. Presidente Pascale, le pongo un quesito per avere un chiarimento. Se tra le « varie ed eventuali » viene inserita la comunicazione per l'acquisto di Telekom-Serbia, a questo punto il Governo poteva non essere preventivamente avvertito. Lei ha già detto di considerare rilevante questa operazione: nel caso di specie il Governo doveva essere preventivamente

avvertito oppure, con l'*escamotage* di « varie ed eventuali » si poteva evitare di avvertirlo ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Credo, presidente, che tra le risposte che ha dato già sia contenuta anche questa risposta, nel senso che se il Tesoro, che sostituiva l'IRI come azionista di maggioranza diretta della STET, aveva mantenuto le stesse regole che c'erano con l'IRI, ci sarebbe stata a mio parere un'informativa preventiva, che avrebbe portato alla possibilità, in caso di non accordo, di supplementi di istruttoria. Poi, naturalmente, l'azionista di maggioranza ha il peso che ha. Il fatto di inserirla tra le « varie ed eventuali » è un'operazione sicuramente anomala, ma nella vita di una azienda avvengono pure fatti anomali, quindi non è che per sé stesso... Se c'è stato l'accordo dei consiglieri, se i consiglieri fossero stati, in ipotesi, tutti, compresi quelli nominati dal Tesoro e via dicendo, non c'era niente di male, se non un ossequio formale alla legge, non sostanziale. Non ci vedo...

PRESIDENTE. Gli intermediari lei li ha dichiarati inaffidabili. Ricorda questo passaggio e cosa intende per « affidabilità » ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io non ricordo molto bene il fatto in se stesso, quale è stata la ragione. Io ricordo che ci fu un parere negativo e penso che stavamo verso il novembre-dicembre 1996; non so se in quell'occasione abbia dato una data, ma eravamo già al fine 1996.

PRESIDENTE. Novembre 1996.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Novembre 1996. Ci fu il parere negativo della STET International, che aveva avuto dei colloqui con queste persone. La ragione, ripeto, non è stata che la Serbia non interessasse, la ragione è stata che non si riteneva affidabile questa strada, che era la strada di una trattativa privata che, evidente-

mente, presentava degli aspetti anomali, o per lo meno che non piacevano. Ma quali fossero, obiettivamente non lo ricordo proprio.

PRESIDENTE. Lei ha detto qualcosa di particolare: ha riferito che era stato detto che non erano nemmeno affidabili e che chiedevano soldi per sé ma anche per i loro amici. Ci vuole spiegare che cosa significa ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Probabilmente questa era gente che operava per avere una commissione, il che rientra nelle consuetudini, salvo vedere l'entità, e probabilmente anche le commissioni che chiedevano, visto che erano destinate a loro amici — amici del governo jugoslavo, devo pensare, perché non ho un ricordo preciso — dovevano essere di particolare entità. L'impressione che si era ricavata era che non fosse una strada affidabile.

PRESIDENTE. Chi erano gli interlocutori di Tommasi diversi da Masini e Aloia, visto che non è specificato chi fossero ? Lei ha detto: « Tommasi mi chiese cosa ne pensassi, nel febbraio del 1997, quando lasciai la STET. Ritengo che le persone di cui parlava Tommasi fossero diverse dagli interlocutori di Masini e Aloia ».

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non le so dire. Le persone iugoslave, chiamiamole così...

PRESIDENTE. Non lo so. Qui non è chiarito, altrimenti non le avrei posto la domanda.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Parliamo del febbraio 1997 ?

PRESIDENTE. Sì.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Nel febbraio 1997 ero già uscito.

PRESIDENTE. Ma lei lo riferisce a quest'epoca. Tommasi le avrebbe chiesto cosa ne pensasse, e lei esprime questa sua opinione, ritenendo — è una sua valutazione — che le persone di cui parlava Tommasi fossero diverse da Masini e Aloia.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non ho un ricordo preciso. I pubblici ministeri di Torino mi hanno parlato di una delibera di un consiglio Telecom che, se non sbaglio, era del marzo 1996, e io lì per lì non mi sono assolutamente ricordato di tale delibera. Ho detto che quando una cosa arrivava a me aveva subito tutto un processo di maturazione e quindi arrivava con una certa proposta; dunque che vi fosse qualcosa concernente la Serbia lo sapevo, ma non sapevo di che si trattasse. Mi è stato detto «fino al punto che c'era una delibera». Poi mi sono ricordato: si trattava di una delibera che ha riguardato un'ipotesi diversa, che è durata lo spazio di un mattino. Si fece una delibera perché a volte si interveniva rapidamente, come nelle aziende, se si presentava l'occasione; è stata un'ipotesi nata e tramontata, di cui non avevo più ricordo. All'epoca certamente la Serbia non era in cima ai pensieri di nessuno.

PRESIDENTE. Presidente Pascale, lei dice di essere stato rimosso il 2 febbraio 1997.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Ho dato le dimissioni il 30 gennaio 1997.

PRESIDENTE. L'ambasciatore Bascone afferma che il 14 gennaio Tommasi di Vignano si trovava a Belgrado per trattare la questione Telekom. Lei in quel momento era alla testa della società.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sì.

PRESIDENTE. Seppe qualcosa di queste operazioni?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non posso dirle né sì né no. Non sono in grado di farlo.

PRESIDENTE. Data la rilevanza dell'operazione, lei non poteva essere tenuto all'oscuro. Io non le sto chiedendo i particolari...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Perché sia andato in quell'occasione non lo so nemmeno adesso. Che ci fossero contatti — Tommasi allora era un direttore generale della Telecom —, se me l'ha detto, l'ha fatto verbalmente e non per iscritto.

PRESIDENTE. Lei non ha memoria di queste circostanze?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Devo dire obiettivamente che non ho memoria. D'altronde, se mi avesse comunicato che andava, forse non gli avrei detto nemmeno di no. Il problema non era che la Serbia fosse un paese che non interessava: era la strada che si era profilata con STET International — probabilmente quelli di STET International se lo ricordano, ma non so se l'abbiano detto ai magistrati — ad essere stata stoppata.

PRESIDENTE. Io non le voglio ricordare la testualità delle sue dichiarazioni, perché essendo in seduta pubblica divulgerei una seduta segreta, però lei ha ripetuto più volte di aver avvertito quell'operazione. Se Tommasi l'avesse informata dovrebbe ricordarsene, in quanto era in controtendenza rispetto alla volontà dell'amministratore delegato.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Mi perdoni, presidente, non è che la Serbia fosse un paese dove non investire...

PRESIDENTE. Lei lo ha già specificato. Era l'operazione in genere che non la convinceva.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non volevamo investire su quella strada che era stata proposta perché non la ritenevamo affidabile.

PRESIDENTE. Ma quando va Tommasi, lei sa quale sia la nuova strada?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. No, non lo so. Non ricordo nemmeno che sia andato, né so se l'operazione si sia conclusa con la strada precedente o no.

PRESIDENTE. Può escludere o ammettere che sia andato senza averla informata o senza averle riferito?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Era un direttore generale e non necessariamente mi doveva informare di qualsiasi contatto. Certo, avrebbe dovuto informarmi se fossero stati presi degli impegni anche di massima, questo sì, ma non per un semplice contatto.

PRESIDENTE. Lei ha detto che non vi erano limiti di spesa per gli amministratori delegati, salvo l'autorizzazione IRI. In assenza dell'autorizzazione IRI, l'operazione che si portò a termine era legittima?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Come sarebbe, non vi erano limiti di spesa? Limiti come azienda?

PRESIDENTE. Non vi erano limiti di spesa per gli amministratori delegati nell'ambito delle delibere, una volta deliberate le operazioni, salvo l'autorizzazione IRI: è una sua espressione. La mia domanda è specifica: senza l'autorizzazione IRI, perché abbiamo appreso che non c'era, l'operazione era legittima oppure essa era una precondizione ineludibile?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Il sistema era tale per cui l'azionista di mag-

gioranza, o attraverso il programma, che veniva predisposto annualmente, revisionato a giugno e riaggiornato annualmente per gli anni successivi, quindi a scorrimento, oppure attraverso l'autorizzazione, doveva sapere che si stava facendo un'operazione di questo genere. Ciò rientrava nello spirito del sistema. Non so se si dovesse trattare di un'autorizzazione, di una delibera o di altro, ma certo l'azionista di maggioranza sapeva di queste operazioni. Non è che un amministratore delegato si inventasse un'operazione così.

PRESIDENTE. Poteva il Governo non sapere (mi riferisco sempre alle sue dichiarazioni)?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Presidente, qui entriamo in un campo diverso, in quello delle opinioni. Che le devo dire? Lei pensa che un Governo potesse non sapere quando la Serbia era da poco uscita dall'embargo, quando l'operazione era di questa rilevanza e tutti avevano gli occhi su questi soldi per vedere cosa se ne sarebbe fatto e quando si procedeva a trattativa privata? Lei pensa che potesse non sapere? Io penso che doveva sapere, ma chi, come e in che forma obiettivamente non lo so.

PRESIDENTE. Io sto usando le sue espressioni perché lei, correttamente, non riferisce quale ministero poteva o doveva sapere. Lei ha detto che il Governo non poteva non sapere: lo conferma?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sì.

PRESIDENTE. E poteva non dare il preventivo assenso alle trattative?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Avrà dato l'assenso, non so. Se lei mi chiede una valutazione, io dico che per me non poteva non sapere, ma se mi chiede se e come l'ho saputo, non so cosa risponderle. Io le ho spiegato le regole esistenti fino ad

allora, regole che poi sono cambiate proprio nel momento in cui sono uscito: come si siano raccordati i due nuovi soggetti, da un lato l'azionista di maggioranza, Ministero del tesoro, e dall'altro lato la STET, come *holding* del gruppo delle telecomunicazioni, non so. Se i rapporti fossero rimasti come erano prima, sicuramente l'IRI avrebbe saputo, e quindi, devo ritenere, anche il ministero avrebbe saputo. Se poi si sono messi su un piano diverso, questo non lo so.

PRESIDENTE. Per correttezza e per evitare illazioni premetto che l'affermazione in negativo si riferisce ovviamente non ad organi politici italiani ma serbi, che giustificavano le loro richieste con la semplice affermazione di essere amici di politici o comunque di persone che contavano. Era una situazione aggrovigliata perché chiedevano soldi non solo per se stessi ma anche per i loro amici. Vi era quindi un evidente profilo di illegalità — insisto — in una situazione in cui viene presentato il possibile intervento di un ministro.

Quindi, lei insiste nel dire che l'operazione nasce non come illegittima ma addirittura come illegale.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. No, io dico che quella proposta che ci venne fatta dalle persone (non ricordo nemmeno chi fossero, ma immagino che i nomi siano negli atti di Torino) che si rivolsero a me, per parlare con me, che io mandai a STET International — quest'ultima mi riferì essere Masini o Aloia o ambedue, non ricordo — e che chiesi di stoppare riguardava un'operazione che non piaceva proprio perché si trattava di persone che volevano battere sentieri...

PRESIDENTE. Che non la convincevano.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. ... che passavano attraverso commissioni non per

un lavoro svolto ma di natura diversa, chiamiamole tangenti. Quindi non erano affidabili sotto questo profilo.

PRESIDENTE. Nella riunione del 18 marzo 1996, al settimo punto dell'ordine del giorno vi era la deliberazione relativa a partecipazioni. A pagina 74 del verbale si legge: « costituzione di società in Serbia ». Lei ricorda questa voce ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Presidente, è quella che le ho citato prima. È una delibera di Telecom. Quando i giudici di Torino mi domandarono come mai non mi ricordassi l'esistenza della delibera risposi che obiettivamente non me ne ricordavo. Non me lo sono ricordato. Non so se poi me l'hanno fatta leggere, se ne avevano una copia, ma comunque ho capito che era un'ipotesi diversa: in quel caso non si deliberava l'acquisto di una partecipazione ma, se non ricordo male, si diceva di fare una società insieme ad un ente di Stato. Era un'ipotesi diversa, nata lì per lì; evidentemente si era adottata una delibera, dato che c'era un consiglio di amministrazione, che poi è stata superata immediatamente dai fatti. E deve essere stata superata dai fatti così rapidamente che io lì per lì non ne ho avuto nemmeno memoria. Poi mi sono ricordato qualcosa. Si trattava di un'ipotesi completamente diversa da quella con la STET International. Sono due fatti diversi.

PRESIDENTE. Presidente Pascale, la ringrazio per il contributo fornito e la prego di sottoporsi alle domande dei commissari. Ricordo ai colleghi che, per un'intesa metodologica, le domande già formulate non devono essere poste nuovamente, perché ottenere risposte diverse significa anche mettere a disagio il nostro interlocutore, visto che le risposte alle domande che abbiamo definito sono state precise.

Do la parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Presidente Pascale, tra le persone che vennero a parlare con

lei e che lei inviò a STET International ricorda se ci fosse un certo conte Vitali?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Mi pare proprio di sì. Non venne a parlare con me, ossia non mi ricordo se si presentò per telefono o tramite qualcuno. Non mi ricordo tramite quale strada, ma voleva essere ricevuto da me; io non lo ricevetti, ma lo mandai a parlare con la STET International.

ALFREDO VITO. Il conte Vitali, stando ad alcuni articoli di stampa, sembra sia un appassionato di cavalli. Le risulta che ci sia qualcuno tra gli autorevoli componenti politici con i quali lei parlava allora che avesse una frequentazione o la stessa passione?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Tomaso Tommasi, ma non mi pare proprio una colpa.

ALFREDO VITO. Le precedenti acquisizioni in Bolivia, in Brasile ed altrove (credo che alcune siano state fatte anche durante il periodo in cui lei era amministratore delegato della STET) furono fatte tramite gara o con trattativa privata?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Di norma in tutti i paesi era previsto che si procedesse con una gara internazionale, in particolare nei paesi europei (si era partecipato a delle gare senza averle vinte), ma anche nell'America latina. Ricordo che a Cuba si procedette senza una gara, ma anche in quel caso c'era stato qualche cosa perché la compagnia telefonica spagnola aveva fatto un'offerta; c'era stata una gara, diciamo così, anormale. Di solito però avveniva la gara, perché nei vari paesi generalmente le telecomunicazioni erano in mano ai governi, attraverso i ministeri delle telecomunicazioni od organismi similari. Di solito era una privatizzazione e normalmente la procedura era quella della

gara internazionale. L'hanno fatto tutti, dalla Russia alla Cecoslovacchia e agli altri paesi dell'est.

ALFREDO VITO. Lei è stato per lunghissimo tempo in SIP-Telecom e quindi credo abbia una vasta conoscenza dell'ambiente e delle aziende. Al fine di fare una valutazione di un'azienda che si acquistava all'estero, come Telekom-Serbia, era necessario ricorrere ad importanti istituti bancari di altri paesi? Come si è proceduto quando si è ricorso ad altri acquisti? Tutto questo può far pensare, come credono i magistrati di Torino, all'ipotesi di istituti che dovevano solamente procacciare delle tangenti? Non c'era una professionalità nell'azienda che consentisse di fare una valutazione del valore della partecipazione in Telekom-Serbia che si andava ad acquisire?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Nel gruppo STET sicuramente c'era la professionalità, al massimo livello, per effettuare queste valutazioni, ma di solito si utilizzava anche un *advisor* che avesse una capacità internazionale. L'*advisor* non serviva solo per la valutazione; intanto, rappresentava un'altra opinione sempre ai fini della valutazione, ma assisteva anche durante la trattativa per trovare le soluzioni di carattere finanziario che spesso si rendevano necessarie. In sostanza, forniva un'assistenza completa in tutta la negoziazione in genere, compresa la valutazione.

ALFREDO VITO. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente Pascale, lei era amministratore delegato della STET. Possiamo dire che nel periodo della sua gestione, sotto la presidenza Agnes, la società e le sue controllate abbiano presentato un conto economico record nella storia delle partecipazioni statali telefoniche?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Direi di sì. È quello che dissi allora al ministro Ciampi; avevo anche un pezzettino di carta che lasciai, però lo stesso 27 gennaio scrissi a degli uomini politici e ad alcuni giornali (ho qui copia de *Il Messaggero*, ma forse anche altri giornali lo hanno pubblicato, non tutti), che « il lungo lavoro che ho svolto nel gruppo STET mi ha consentito, con l'aiuto di tutti i colleghi ed anche quello della fortuna, di dare agli azionisti, tra cui lo Stato, alcune soddisfazioni che vorrei ricordare nell'unico modo significativo per un *manager*, l'incremento di utili realizzati dalle società quotate in borsa per il periodo in cui ho ricoperto le responsabilità di capo azienda: Italcable, 1983-1990, gli aumenti degli utili sono stati da 100 a 670...

GIUSEPPE CONSOLO. Parliamo di miliardi ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. No, 100 rappresenta l'indice di riferimento.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, il 600 per cento in più.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sì. SIP-Telecom, 1991-1994, da 100 a 360, STET (periodo con il presidente Agnes, risultato ante-imposte, mancava un dato, essendo a gennaio), da 100 ad oltre 200. Sono stati dei record.

PRESIDENTE. Presidente Pascale, può lasciare alla Commissione una copia di quell'articolo de *Il Messaggero*, in modo da poterlo allegare agli atti ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Certo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Pascale, quindi la Commissione può verificare che la sua è stata una gestione che l'ha onorata come *manager*, avendo raggiunto profitti record.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Per lo meno secondo me. Ognuno è il peggior giudice di se stesso. Secondo me in quel periodo si sono ottenuti dei risultati record.

GIUSEPPE CONSOLO. Nel marzo 1996 — mi corregga se sbaglio — vi fu quel verbale della Telecom, che lei non ricordava, che prevedeva la costituzione di una società in Serbia; poi lei venne avvicinato, se ricorda bene, dal conte Vitali, ne prese le distanze perché per certi motivi (che le chiederò dopo) il modo di agire le faceva ricordare le tangenti, costume a lei naturalmente e notoriamente estraneo. Lei indirizza il predetto a STET International, i cui vertici le comunicano che questa strada — la comunicazione, a suo dire, è del dicembre 1996 — non era percorribile. La mia ricostruzione è corretta ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. La parte finale sì, quella iniziale no. Non ricordo esattamente, ma direi proprio che fosse il conte Vitali, persona che non conoscevo direttamente e che non ricordo di aver mai visto né incontrato, a chiedere di essere ricevuto per una ipotesi di acquisizione. Mi sembrò naturale, non per un problema di tangenti o di altro, ricollocare questo incontro nell'ambiente istituzionale competente, la STET International, che aveva per l'appunto la missione di *scouting* di tutte le opportunità internazionali. Dopo l'incontro che loro ebbero con queste persone (non c'era solo questo conte, ci doveva essere qualcun altro, ma non ricordo proprio), mi riferirono una situazione che mi portò a decidere di bloccare l'operazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Che lei ricordi, la sua decisione di bloccare l'operazione fu informalmente oggetto di colloquio con qualcuno ?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Con la STET International sicuramente. Conve-

nimmo insieme di bloccare l'operazione. Se ne ho parlato con qualcun altro, sinceramente non lo ricordo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Pascale, la sua carica di consigliere di amministrazione con deleghe di amministratore delegato era in scadenza nel gennaio 1997?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. La mia carica era scaduta a giugno 1996 ed era stata rinnovata per tre anni, fino al 1999.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi rinnovò la sua carica nel consiglio di amministrazione della STET? Mi riferisco ovviamente a quale azionista.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. L'azionista IRI.

GIUSEPPE CONSOLO. L'azionista IRI era posseduto da chi?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Dal Tesoro.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi le comunicò materialmente il rinnovo della sua carica?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Questo proprio non lo ricordo. Probabilmente Tedeschi.

GIUSEPPE CONSOLO. Vuole spiegare alla Commissione chi è Tedeschi?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Michele Tedeschi allora era presidente dell'IRI. Sicuramente si trattò di una decisione che passò per l'IRI, ma a quanto mi risulta non dette luogo a nessun particolare problema.

PRESIDENTE. Quindi, la scadenza fisiologica del suo mandato fu anticipata di due anni e quattro mesi.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Pascale, è possibile, secondo la sua esperienza nel mondo delle partecipazioni statali, che nessuno da parte dell'azionista comunichi a qualsivoglia componente del consiglio di amministrazione la nomina ovvero il rinnovo nel CDA medesimo?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non so se ho capito la domanda. Il rinnovo avveniva attraverso due strumenti indispensabili per legge: l'assemblea nominava i consiglieri, quindi questi ultimi sapevano di essere stati nominati ed inoltre dovevano accettare la carica, dopo di che si riuniva il consiglio di amministrazione (di norma nello stesso giorno, ma non sempre), che nominava le cariche sociali, il presidente e gli amministratori delegati, delegando i relativi poteri.

GIUSEPPE CONSOLO. Questo è assolutamente conforme al codice civile e alla prassi. Quindi, come giudicherebbe l'ipotesi che un consigliere di amministrazione suo collega (perché i consiglieri, prescindendo dalle deleghe, comunque vengono nominati nella loro globalità, immagino, con le stesse procedure) abbia appreso della propria nomina nel consiglio di amministrazione della STET tramite la telefonata di una segretaria della società? Lo ritiene possibile?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sa, la vita è bella perché è varia, può capitare di tutto. Dal punto di vista dell'etichetta, dello stile, è un po' sorprendente, ma nella vita abbiamo visto di tutto.

GIUSEPPE CONSOLO. Per la sua esperienza e per la considerazione che abbiamo per la sua persona, ci siamo permessi di porle questo interrogativo.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. La STET

aveva nel gruppo molte società in cui si nominavano consiglieri, ma assolutamente una cosa del genere non capitava. Se fosse capitato, qualcuno sarebbe saltato.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha detto, nell'odierna audizione, in occasione della risposta ad una domanda del presidente Trantino, che alcuni ministri la chiamarono per manifestarle il loro stupore per — se mi consente il termine — il siluramento, l'avvicendamento (lo chiami come vuole). L'espressione «alcuni ministri» credo che alla Commissione non basti. Vorrei sapere chi le telefonò, le scrisse, la contattò, formalmente o informalmente.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sempre informalmente. Forse qualcuno ha anche scritto. Presidente, è una domanda a cui occorre rispondere? Una telefonata amichevole non vedo...

PRESIDENTE. Questo non costituisce che un atto gentile da parte di chi le ha telefonato.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Mi ha telefonato Dini, mi ha telefonato Macca-

GIUSEPPE CONSOLO. Poi?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non mi ricordo.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei, secondo i poteri che ben ricorda, avrebbe potuto — se il presidente Trantino mi consente questa domanda — portare avanti in autonomia un'acquisizione da 1.500 miliardi senza che nessuno, all'interno del consiglio da lei diretto, se non presieduto, eccepisse qualcosa e senza che l'azionista eccepisse qualcosa? In concreto, pensa che questa operazione fosse realizzabile?

PRESIDENTE. La domanda, così come è posta, è inammissibile. La ponga in

astratto: un presidente del consiglio di amministrazione o un amministratore delegato può agire e poi riferire la propria condotta?

GIUSEPPE CONSOLO. Faccio mia la domanda riformulata dal presidente.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Parliamo dell'organo sociale consiglio di amministrazione o dell'amministrazione delegata?

GIUSEPPE CONSOLO. Collochiamoci nel gennaio 1997, quando lei ancora era in carica e aveva gli stessi poteri che poi avrebbe avuto il dottor Tomaso Tommasi di Vignano: i suoi poteri le avrebbero consentito o meno di spendere 1.500 miliardi di denaro della società senza considerare il fatto che si trattava di denaro pubblico?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. È una domanda giuridica?

GIUSEPPE CONSOLO. Fattuale, dottor Pascale.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Da un punto di vista giuridico quei poteri non c'erano più, perché nel 1996 era avvenuta una revisione di poteri IRI per tutte le finanziarie ed erano stati posti dei limiti specifici, ma non ricordo bene quali fossero. Secondo me, sotto il profilo giuridico non era ammissibile, ma cosa diversa è se questa operazione viene sottoposta al consiglio di amministrazione e questo la delibera, perché il consiglio ha sicuramente questo potere sotto un profilo giuridico. L'amministratore delegato direi di no. Forse qualche anno prima era possibile.

Da un punto di vista fattuale, l'essere inseriti nel sistema IRI non lo consentiva, perché non era un sistema che permettesse a qualcuno di fare un'operazione di questo genere a propria testa, buona o cattiva che fosse. C'era un sistema di informativa, di approfondimento del tema,

di decisione, strade sia pure informali che assicuravano che un'operazione di questo genere fosse conestata dall'azionista di maggioranza.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi posso dire che, sotto il profilo sia giuridico sia fattuale, in via di principio e prescindendo da Telekom-Serbia, una spesa di 1.500 miliardi è irrealizzabile senza informare l'azionista e il CDA?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Direi di sì, ma è una mia opinione.

PRESIDENTE. Prego i commissari di contenere i tempi dei loro interventi in quanto i colleghi dell'Ulivo hanno un impegno per le 16.30.

GIUSEPPE CONSOLO. Ho quasi concluso, presidente. Dottor Pascale, lei ha detto di aver acquisito, nel periodo della sua permanenza in STET, diverse società estere in Bolivia, in Brasile, in Russia, in Cecoslovacchia. Per acquisire quelle società lei o i suoi uffici contattavate il Ministero degli affari esteri?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Di solito sì. Dipendeva dalla situazione esistente nei vari paesi, ma normalmente ci si manteneva in contatto con il Ministero degli affari esteri, in quanto il ministero o l'ambasciatore potevano fornire notizie e svolgere un'azione utile a favore della società. In taluni paesi era addirittura indispensabile; per esempio in Russia, in occasione dell'affare Sviazinvest, che poi non si concluse, l'assistenza era continua e addirittura in quasi tutti gli incontri si andava con l'ambasciatore, mentre in altri paesi questo non era necessario.

PRESIDENTE. Ricordiamo le lamentele di Bascone in questo senso.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Pascale, stando alle sue conoscenze, le valutazioni

degli esperti incaricati dalla società al fine di corrispondere determinati importi per l'acquisizione dei pacchetti azionari erano o meno vincolanti per il consiglio di amministrazione che aveva affidato l'incarico? Questo ovviamente di fatto e non di diritto, perché poi il CDA risponde solo all'azionista.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Di fatto non capitava che la valutazione fosse dissimile o distante dall'offerta del prezzo. La valutazione era un fatto che si doveva discutere tra le parti e quindi di solito non c'erano divergenze. Con questo non voglio dire che fosse giuridicamente vincolante.

GIUSEPPE CONSOLO. Infatti le ho chiesto fattualmente e non giuridicamente.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Fattualmente avrebbe avuto un certo perso se fosse stata diversa, ma di solito questo non accadeva.

GIUSEPPE CONSOLO. In ipotesi, se lei avesse dato l'incarico ad una società di valutazione e la società, sempre in ipotesi, avesse formulato una valutazione inferiore al 20 per cento di quanto lei avrebbe voluto corrispondere, cosa avrebbe fatto?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non so cosa avrei fatto.

PRESIDENTE. La domanda, analogamente alla mia eccezione relativa alla domanda precedente, non credo sia posta correttamente, e mi scuso per non averlo evidenziato subito. La domanda dovrebbe essere la seguente: in una situazione del genere lei cosa avrebbe fatto?

GIUSEPPE CONSOLO. Faccio mia la sua riformulazione, presidente.

GIOVANNI KESSLER. Se sentiamo le persone come testimoni, con le sanzioni che sono previste per i testimoni...

PRESIDENTE. La sua osservazione è giusta, tant'è vero che è stata raccolta. Il presidente dichiara di essere stato intempestivo nel non aver proposto subito la sua eccezione di sbarramento.

Dottor Pascale, se può rispondere...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io non ho il mito — questo lo dico personalmente — di queste grandi banche di investimento, anche queste multinazionali, che spesso poi — se uno le conosce — operano attraverso soggetti che sono, per carità!, bravissimi, ma niente di più che bravissimi, quindi non è che una valutazione loro diventi una valutazione stringente. Proprio perché, ripeto, un gruppo come il gruppo STET aveva sicuramente dentro se stesso capacità di valutazione del *business* molto più forti di quella che avessero le banche americane. Certo, è un interlocutore valido, perché conosce il settore ed ha presente tutta una serie di altre situazioni, di comparazione ed altro, quindi è un interlocutore con cui si deve interloquire. Quindi, se uno notasse una differenza dovrebbe verificare che tipo di differenza sia, perché nasca e rendersene conto. Sulla base di queste risultanze si dovrebbe poi decidere quale valutazione sia buona.

GIUSEPPE CONSOLO. Grazie, professor Pascale. Ho finito.

ROBERTO CALDEROLI. Desidero formulare, presidente, solo due brevissime domande. La prima, specifica, tende a chiarire: con le deleghe che erano state a lei conferite da parte del consiglio di amministrazione nel periodo in cui è stato amministratore delegato, avrebbe potuto effettuare un'operazione di queste dimensioni?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Mi sembra che si tratti della stessa cosa che mi è stata domandata dal precedente commissario. Nel dicembre 1996 c'era stata da parte dell'IRI una revisione dei poteri dati agli amministratori delegati delle società finan-

ziarie; l'IRI aveva rivisto un po' tutti i poteri, restringendoli. Quindi, da un punto di vista giuridico, secondo me no, almeno a quanto ricordi, perché bisognerebbe andare a rileggere i poteri. Non era possibile.

ROBERTO CALDEROLI. Le chiedo questo per ricordarlo più al presidente che a lei, poiché il teste che l'ha preceduta sosteneva, invece, che per prassi il consiglio di amministrazione desse all'amministratore delegato deleghe tali per cui un'operazione del genere poteva essere trattata come informativa e non come decisione da deliberare da parte del consiglio.

PRESIDENTE. Per essere più esatti: comunicazione.

ROBERTO CALDEROLI. Comunicazione. È così? Ricordo bene?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io non ho questo ricordo, però può darsi che abbia ragione il teste che mi ha preceduto, che non so chi sia. Io non ho questo ricordo. Non mi sembra che ci potessero essere i poteri per una operazione di questo genere.

ROBERTO CALDEROLI. Altra brevissima domanda. Mi sembra che il parere negativo da parte di STET International sull'operazione Serbia fosse arrivato nel novembre 1996. Tale parere stava nel patrimonio suo oppure ne era a conoscenza anche il consiglio d'amministrazione?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, questo lo escludo nel modo più assoluto. Il consiglio d'amministrazione non ne era a conoscenza. Ripeto: la Serbia era uno dei moltissimi paesi su cui c'era un interesse potenziale della STET. La STET, poi, era concentrata su moltissimi altri problemi, prima di tutti quello di sviluppare i servizi in Italia, quello delle varie attività sulla tecnologia dell'informazione, sulla mani-

fatturiera e via dicendo. La parte internazionale era un capitolo e la Serbia era nemmeno un paragrafo di questo capitolo. Le cose arrivavano ad un certo livello, ad esempio quello di amministratore delegato della STET, solamente quando erano abbastanza istruite dagli uffici o dalle società che doveva istruire, altrimenti non arrivavano a quel livello. Vi arrivavano quando c'era una proposta da fare. Prima, semmai, se ne poteva parlare nei colloqui informali, per dire che c'era questa o quella possibilità, ma rimaneva uno scambio di opinioni a livello verbale; un esame specifico non avveniva. Il consiglio d'amministrazione veniva dopo l'amministratore delegato, quindi non c'era proprio ragione di informativa.

ROBERTO CALDEROLI. Allora, alla luce di quella istruttoria, chiamiamola così, di STET International ed alla luce di quanto è stato da lei dichiarato a Torino e in questa sede, non ritenne opportuno dare comunicazione alla procura di quanto le veniva sottoposto o proposto?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, assolutamente, perché non c'era niente che potesse essere oggetto di una denuncia alla procura. Non vedo perché. Come ho detto, non ricordo nemmeno esattamente quali fossero i termini, ma, probabilmente, era una proposta di affari che non interessava.

ROBERTO CALDEROLI. Mi sembra che dalle sue prime risposte al presidente fosse emerso l'aspetto « commissioni » e successivamente « tangenti », che non dovrebbero essere qualcosa...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Ma tangenti... Erano persone che chiedevano una commissione di lavoro, probabilmente per dare poi del denaro a loro amici jugoslavi. Non vedo la procura italiana a che cosa potesse essere interessata. Perlomeno, non ci ho pensato assolutamente.

ROBERTO CALDEROLI. La ringrazio.

GIOVANNI KESSLER. Mi riallaccio proprio quest'ultima sua affermazione, dottor Pascale. Anch'io ho notato, come tutti, una sua valutazione diversa di questa proposta da parte di persone delle quali dice di non ricordare i nomi. Ha detto di aver rifiutato perché « inaffidabile » questa strada; poi, su sollecitazioni che sono qui emerse, ha parlato, come adesso, addirittura di una strada illegale o non condivisibile, parlando di possibili tangenti. La prima domanda è la più banale: quando è stato contattato da queste persone, per questa proposta?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. L'ho detto. Mi sembra di ricordare che fosse il novembre 1996; o, perlomeno, nel novembre 1996 si è conclusa la vicenda con la STET International; quando sono stato contattato non lo ricordo. Nello stesso mese di novembre o prima del novembre 1996.

GIOVANNI KESSLER. Le chiedo di essere più preciso possibile; mi rendo perfettamente conto che non può ricordare il giorno esatto, ma metterlo in correlazione con altri eventi, questo sì. Cosa significa: prima della conclusione con STET International?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Vuol dire — ripeto quello che ricordo — che queste persone desideravano essere ricevute da me; io ho preferito non riceverle, non perché avessi sentore di qualche cosa ma perché mi sembrava più logico (almeno così è nel mio ricordo) che fossero i responsabili dello *scouting*, quelli che avevano la missione aziendale di ricercare nuove opportunità per il gruppo, ad occuparsene ed indirizzare loro queste persone. Loro le ricevettero, ci parlarono, non so se una o più volte, e mi riferirono l'esito. La conclusione dovrebbe essere nel novembre 1996, ma con il condizionale.

GIOVANNI KESSLER. Per quanto riguarda il tempo, è chiaro. Dunque, la sua valutazione, che oggi ci ha riferito, di

inaffidabilità o, peggio, di impraticabilità per illegalità di questa strada è successiva a quanto le hanno riferito i suoi colleghi, se così vogliamo chiamarli, di STET International, oppure lei aveva già intuito, o addirittura capito, dalla telefonata di presentazione di questi personaggi, che vi era qualcosa di inaffidabile/illegale?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, come già ho detto io non ho il ricordo di aver capito in anticipo niente.

GIOVANNI KESSLER. Magari perché lo hanno già detto a lei.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No. Non ho questo ricordo, l'ho detto prima. Li ho mandati lì perché ritenevo di mandarli lì.

GIOVANNI KESSLER. Perfetto, l'ha capito solo dopo.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì, l'ho capito dopo, quando me l'hanno detto quelli della STET International, immagino.

GIOVANNI KESSLER. Quando queste persone si sono rivolte a lei, lei sapeva che Telecom Italia già da un po' di tempo, da mesi se non da anni, aveva in corso una specifica trattativa per l'acquisto di Telekom-Serbia? Immagino che queste persone si siano presentate a lei almeno dicendo il titolo dell'argomento di cui avrebbero voluto parlare, cioè dicendo che si offrivano come mediatori per l'acquisto di Telekom-Serbia. In quel momento, poco prima del novembre 1996, se ho capito bene, lei sapeva, dunque, che era già in corso la trattativa di Telecom Italia per comperare Telekom-Serbia?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io sapevo che c'era un interesse, che c'erano stati dei contatti con Telekom-Serbia per la possibilità che questa fosse privatizzata e quindi potesse essere oggetto di un poten-

ziale interesse. Poi, cosa si stesse dicendo, chi stesse verificando, questo non lo sapevo; non era maturata la cosa perché qualcuno mi informasse in modo particolare della materia. Non escludo che qualcuno abbia accennato alla cosa verbalmente, in colloqui nei quali si parlava d'altro, però non ricordo di aver mai visto un *dossier*, un incartamento che riguardasse in modo specifico Telekom-Serbia.

GIOVANNI KESSLER. Per cui lei non sapeva che la Telecom Italia, nei suoi massimi esponenti, aveva in corso già da anni una trattativa per l'acquisto di Telekom-Serbia. Intendo dire che non ne fu informato.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. A parte il fatto che penso che « trattativa » non sia la parola adatta — perché se ci fosse stata trattativa forse avrei saputo — forse c'erano dei contratti e può darsi che di questi contatti io abbia avuto l'informativa generica, verbale — questo sì —, ma senza che ciò abbia mai portato — almeno nel mio ricordo — alla formazione di una proposta o all'esame di un incartamento, *dossier* o quello che si vuole, per fare un approfondimento, prendere, eventualmente, decisioni o, quanto meno, dare degli indirizzi. Questo proprio escluderei, almeno per quanto è nei miei ricordi.

GIOVANNI KESSLER. E la delibera della Telecom Italia del 18 marzo 1996, con cui il consiglio di amministrazione della Telecom Italia autorizza i suoi amministratori all'acquisto (viene anticipata una cifra massima) di Telekom-Serbia?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Cioè?

GIOVANNI KESSLER. È a conoscenza lei che il 18 marzo...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. L'ho detto

prima. Quando me l'hanno detto i magistrati di Torino non lo ricordavo questo fatto.

GIOVANNI KESSLER. Magari oggi lo ricorda...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Ne ho un vago ricordo, come di un'ipotesi del problema Serbia, un'ipotesi di acquisto (tra virgolette), di investimento in Telekom-Serbia; ipotesi che, probabilmente, è stata formulata in un certo momento. Quindi, una proposta di qualcuno che, però, non è mai arrivata ad una conclusione, tant'è che stata successivamente abbandonata. Perlomeno questo nel mio ricordo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Kessler, ma è ad integrazione. Nel 1994 lei, professor Pascale, bocciò un progetto d'acquisto...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Nel 1994?

PRESIDENTE. Sì. Non ricorda?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Per la Serbia?

PRESIDENTE. Sì.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, questo proprio non ricordo.

PRESIDENTE. Non ha ricordo di questo?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER. Io vorrei capire bene. Lei ricorda o sa solo perché glielo hanno ricordato i magistrati di Torino che il 18 marzo 1996 una formale delibera-

zione del consiglio di amministrazione della Telecom Italia autorizzò il suo amministratore delegato all'acquisto di una parte di Telekom-Serbia, fissando in 1.200 miliardi il tetto massimo dell'acquisto o ricorda, *a posteriori*, il fatto storico?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. *A posteriori* ne ho un vaghissimo ricordo. Al momento in cui me l'hanno chiesto i magistrati non lo ricordavo, poi mi fecero leggere la delibera e mi sembra di ricordare, leggendo la delibera — che ho visto lì a Torino, quando me l'hanno fatta leggere i magistrati, poi non l'ho vista più, né ne ho parlato più — che si tratta di un'ipotesi diversa. Per quello, tra l'altro, penso che non la ricordavo, perché non era l'investimento in Telekom-Serbia: era l'ipotesi di fare una società a parte, non ricordo con chi, e di prendere una percentuale, che adesso non ricordo. Quindi deve essere un'ipotesi che nella vicenda Serbia deve essere affiorata per una qualche ragione.

Penso che essendo affiorata per una qualche ragione, essendo stata ritenuta percorribile, probabilmente si sia fatto un consiglio di amministrazione e si sia presa una delibera a guadagno di tempo, salvo poi dover fare tutte le verifiche, le valutazioni, eccetera; poi non se ne è fatto più niente.

GIOVANNI KESSLER. Poi l'hanno comperata. Mi pare si sia trattato del 49 per cento...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Non sulla base... Io questo non lo so... È un'altra ipotesi, però.

GIOVANNI KESSLER. D'accordo, ma non è questo che mi importa (*Commenti*). Quello che vorrei capire è perché lei, quando nel novembre o poco prima del novembre 1996, riceve la segnalazione di un paio di persone che si propongono come mediatori (almeno questo penso sia stato detto) in una possibile trattativa per

un possibile acquisto della Telekom-Serbia o di una parte di essa, non informi o non metta in collegamento questo fatto con la trattativa che già da anni andava avanti tra Telecom Italia e Telekom-Serbia; tant'è, ripeto, che c'era già stata una formale deliberazione autorizzativa da parte del consiglio di amministrazione.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Che cosa le fa pensare che io non l'abbia messo in collegamento?

GIOVANNI KESSLER. Lei ci ha detto che ne è rimasto fuori e li ha girati ai *talent scouting*, cioè a quelli della STET International.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io li ho girati alla STET International perché la STET International aveva la missione, nel gruppo, di seguire tutte le negoziazioni e di fare tutte le trattative per le acquisizioni. Questa era la norma.

GIOVANNI KESSLER. Perché noi li gira a Telecom Italia, che queste trattative stava già facendo, se ho ben capito?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Evidentemente perché non era al corrente... Lei continua a chiamarle « trattative », io devo dire che non mi risulta che fossero trattative; perlomeno non ho nessun ricordo che fossero trattative. Che ci fossero dei contatti non escludeva assolutamente...

GIOVANNI KESSLER. Dottor Pascale, una decisione del consiglio di amministrazione di acquisto: le trattative le deduco...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, secondo me quella era superata, almeno nel mio tipo accordo. Gliel'ho detto, quella era superata; però, non so adesso... La cosa normale, per me, era che fosse la STET International a seguire la trattativa. Quindi, il fatto che altri avessero dei

contatti... non è che il lavoro fosse fatto gli uni contro gli altri o a chi arrivava prima: era un gruppo nel quale in modo armonioso (non sempre), si fa per dire, tutti davano il proprio contributo. Però la sede nella quale la negoziazione veniva portata avanti era la STET International, non erano altre.

GIOVANNI KESSLER. In quel momento era Telecom Italia, comunque...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io adesso...

GIOVANNI KESSLER. L'aveva già deciso. Comunque, delle due cose, sia della decisione di Telecom Italia, sia di questo invito che lei aveva girato alla STET International, informò l'azionista di maggioranza? Informò le autorità politiche o ne parlò con qualcuno?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Non c'era assolutamente la ragione di farlo, non vedo perché.

GIOVANNI KESSLER. E su quella delibera di acquisto che fece la Telecom Italia?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Su quella probabilmente ci sarà stata un'informativa, certo.

GIOVANNI KESSLER. Qualche *dossier* allora l'aveva visto, probabilmente, le era stato passato.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. No, probabilmente l'informativa avrà spiegato (se qualcuno l'andasse a riprendere...) quello che dico io, perlomeno quello che è il mio ricordo, cioè che era un'ipotesi tutta da verificare, che intanto si prendeva una delibera per un problema più formale che sostanziale. Basta chiedere le carte e si

vede, perché queste informative avvenivano per iscritto, non è che non avvenissero per iscritto.

GIOVANNI KESSLER. Però lei non ricorda. E dice di non ricordarla, se capisco bene le sue parole, probabilmente perché era una cosa già morta in partenza. È così?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì. No: morta in partenza no, morta subito dopo.

GIOVANNI KESSLER. Morta poco dopo il parto.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Sì.

GIOVANNI KESSLER. Avveniva normalmente che delibere di questo genere, autorizzative di acquisti di questa natura, venissero prese senza previa informazione, se non autorizzazione, dell'azionista di maggioranza, che in questo caso era lei?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Non ho capito la domanda.

GIOVANNI KESSLER. Una delibera del 18 marzo 1996 ha autorizzato l'amministratore delegato di Telecom Italia all'acquisto di Telekom-Serbia, fissando un tetto massimo di 1.200 miliardi. È normale che una delibera di questo genere venga presa senza la consultazione o, addirittura, l'autorizzazione dell'azionista di maggioranza che all'epoca era, per l'appunto, la STET da lei rappresentata?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. È del tutto anormale, ma non credo che sia avvenuto. Mentre c'era un sistema di informativa che nasceva dalle Partecipazioni statali, che è quello che ho detto prima, all'interno del gruppo STET non c'era una codifica dei sistemi di informativa; però, di fatto, l'informativa era molto più pregnante, pervasiva. Mi sembra che all'epoca io fossi

pure consigliere d'amministrazione della Telecom, per cui partecipavo ai consigli... Non capisco bene la domanda.

GIOVANNI KESSLER. Comunque, riguardo a questo aspetto mi basta così.

Per quanto concerne la visita di Tommasi in Serbia, che avvenne mentre lei era ancora amministratore delegato di STET, lei dice: «non ricordo un'informativa scritta, può darsi che me l'abbia detto a voce». Ma lei a cosa ha attribuito quella visita, a quale tipo di trattativa: a quella morta poco dopo essere nata nel 1996, alla pista successiva, però giudicata inaffidabile, o a cosa altro?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore di STET*. Io non ho un ricordo preciso rispetto a cosa la attribuissero, né credo di essermi mai posto il problema. Se me l'ha detto, c'era un rapporto di fiducia con Tommasi e quindi... Ma non costituiva nessun problema, perché era una visita, niente di più.

GIOVANNI KESSLER. Per me va bene così. Grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, ci sono ancora sette iscritti a parlare e disponiamo soltanto di venti minuti: se autocontingentate i vostri interventi, potete prendere la parola tutti; altrimenti non sarà possibile concludere l'audizione, che potrebbe proseguire in altra seduta.

KATIA ZANOTTI. Io rinuncio ad intervenire, presidente.

PRESIDENTE. Rinuncia proprio lei che era da me attesa; vorrei che altri rinunciassero!

GIUSEPPE CANTONI. Sarò brevissimo, presidente, anche perché ormai molte domande sono state formulate e, quindi, abbiamo già ricevuto delle risposte. La domanda che intendo formulare — e non è una ripetizione — verte soprattutto sulla voce «varie ed eventuali»: abbiamo appurato che in quel momento, salvo dimo-

strazione contraria, non c'erano i poteri. I poteri, infatti, erano stati tolti o, quanto meno, limitati dall'IRI, che controllava la STET ed era a sua volta controllato dal Ministero del tesoro; quindi, dobbiamo supporre che oltre ad essere «varie ed eventuali» contro le regole aziendali (è una prassi seguita dal codice civile), non si potesse discutere di una acquisizione di tale importanza non solo e non tanto per l'importo di 1.500 miliardi, quanto perché quando si fa un'acquisizione, in realtà, si prende la strategia di investire in un mercato, di investire in una *joint venture*. Quindi, quanto dice il teste odierno contrasta in modo eclatante con quanto ci ha detto il teste precedente, secondo il quale sembrava si trattasse di una informativa. Il collega Consolo ha detto: «quindi l'informativa...

PRESIDENTE. Comunicazione, esattamente.

GIUSEPPE CANTONI. La domanda che pongo al dottor Pascale è la seguente: i collegi sindacali, tenuto conto che si tratta di società per azioni, devono esprimere un parere di legittimità o quanto meno di congruità? Meglio ancora: in ambito STET vi era un comitato che stabiliva la congruità delle acquisizioni? Infatti, in tutte le società di tale importanza esiste un comitato del genere.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sul primo punto, intanto non ricordo esattamente i miei poteri e non so quali fossero quelli di Tommasi. In Telecom avevo l'ordinaria e la straordinaria amministrazione, in STET non ricordo bene. Successivamente intervenne una revisione per le finanziarie IRI che addirittura impose dei limiti. Inoltre, ho detto che nell'ambito IRI non era concepibile che si facesse un'operazione del genere senza informare, senza ottenere il consenso. Quanto alla formalizzazione in consiglio, se tutti erano d'accordo poteva anche avvenire una formalizzazione — sicuramente anomala — con «varie ed eventuali», perché in effetti i consigli non erano organismi rigidi.

Quanto al secondo punto, secondo me il collegio sindacale — ma non sono un cultore del diritto — non ha il dovere di esprimere giudizi di congruità su queste operazioni.

GIAMPIERO CANTONI. Sulla legittimità dell'operazione sì, anche senza essere cultori del diritto.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sulla legittimità lo ha sempre, ma non deve esprimersi operazione per operazione.

GIAMPIERO CANTONI. Quanto meno un giudizio di conformità.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non è che debba esprimersi: può esprimersi se lo ritiene, che è una cosa differente, a mio modo di vedere (ma posso sbagliare). Sulla congruità, non c'era. Il sistema del gruppo portava all'esame di congruità, perché tra l'altro nella *mission* della STET International rientrava il compito di fare tutte le valutazioni e di raccogliere quelle che potevano fare altre aziende del gruppo che avevano una particolare esperienza nel settore e quelle dei consulenti esterni. Vi era quindi un sistema di approfondimento che portava alla decisione se procedere o meno all'operazione; in genere portava alla decisione di offrire un prezzo tale per cui poi si perdeva la gara internazionale.

GIAMPIERO CANTONI. Se ho capito bene, la STET International valutava la congruità del valore.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. In genere, sì.

GIAMPIERO CANTONI. E nel caso specifico, come si è visto *a posteriori*, l'UBS ha dato una valutazione superiore di 400 miliardi, tra l'altro sembra su insistenze specifiche dei funzionari indicati chiaramente nelle dichiarazioni deposte al tribunale di Torino. Come mai?

PRESIDENTE. A questa domanda, da me posta, ha già risposto.

GIAMPIERO CANTONI. Bene.

Il collegio sindacale ha invece come precipuo dovere quello di dare una valutazione non tanto sulla congruità quanto sulla legittimità dell'operazione, come controllare le deleghe per dare una sua valutazione sulla conduzione del collegio sindacale. Chiedo dunque al presidente Trantino di valutare questa conduzione del collegio sindacale della STET.

Non ho altre domande.

PRESIDENTE. Presidente Cantoni, ho già annunciato che la sua richiesta è stata accolta ed è stata formulata a chi di ragione.

GIAMPIERO CANTONI. Chiedo l'acquisizione del verbale del collegio sindacale, con la specifica richiesta di sapere se nelle « varie ed eventuali » vi fosse la precisa indicazione di mettere all'ordine del giorno l'acquisizione Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Nan, pregando lui e il presidente Pascale di essere sintetici, se possono, senza nuocere alla competenza.

ENRICO NAN. Signor presidente, sarò brevissimo, ma dovremo discutere in sede di ufficio di presidenza delle modalità della discussione in modo da garantire una *par condicio* tra tutti coloro che vogliono porre domande.

Dottor Pascale, dove ebbe luogo l'incontro tra le due persone che volevano parlare di questa trattativa con la STET International?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Immagino nella sede della STET International. Lo immagino, non lo so.

ENRICO NAN. Dove si trova la sede della STET International?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. A Roma, in via Bellini.

ENRICO NAN. Lei ha detto che poi le riferirono di questi colloqui e di un metodo che le ricordava un po' le tangenti, che quindi non le piacque. Chi le riferì questo?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non ricordo esattamente: o l'amministratore delegato Masini o il direttore generale Aloia, oppure ambedue.

PRESIDENTE. L'ha già detto.

ENRICO NAN. Quindi lei ritiene che l'incontro si svolse con una di queste due persone.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Certo, con ambedue o con una delle due.

ENRICO NAN. Lei ha detto anche che il gruppo STET aveva una sua autonoma capacità di valutare e quantificare il valore di acquisto. Secondo lei, in un'operazione di questo genere era normale che la valutazione venisse direttamente dal gruppo STET o no?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Il gruppo STET faceva sempre la valutazione.

ENRICO NAN. Le risulta che in questo caso venne fatta?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non mi risulta niente perché non c'ero, né ricordo di aver visto valutazioni specifiche sulla Serbia.

ENRICO NAN. Se il gruppo STET in questo caso non avesse proceduto ad una valutazione autonoma le sembrerebbe una cosa anomala?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Certo.

ENRICO NAN. Grazie.

MICHELE LAURIA. Da una delibera della primavera 1996 e da una domanda che lo stesso presidente ha rivolto sembrerebbe che l'ipotetica acquisizione di Telekom-Serbia circolasse come opzione già nel 1994 e che questa vicenda non sia maturata improvvisamente nel 1997.

Dottor Pascale, a livello di opzione — lei ricorderà ovviamente che c'era un problema di concorrenza con gli altri colossi europei — era interesse strategico della STET procedere ad acquisizioni anche in vista di un'eventuale privatizzazione che accrescesse il valore della società e quindi, in queste strategie di acquisizione, poteva rientrare — se era condotta secondo i crismi istruttoria che a fini istituzionali doveva essere svolta per forza dalla STET International, al di là se supportata o meno, ma ufficialmente la doveva fare lei — anche l'operazione Telekom-Serbia.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. È così.

MICHELE LAURIA. È chiaro che questa opzione doveva avere i crismi dell'ortodossia e quindi, pur essendo itinerante almeno dal 1994 in poi, o perché c'era l'embargo, che poi è stato tolto, o per altre ragioni, questa operazione si è conclusa, pur essendo all'ordine del giorno (perché non ci fu una manina anonima che la iscrisse all'ordine del giorno nella primavera 1996), solo nel 1997. Lei ricorderà che tra l'autunno 1996 e i primi mesi del 1997 era in atto una polemica, sia all'interno del nostro paese sia con interlocutori a livello comunitario, su tempi e modalità di privatizzazione; la stampa nazionale ed internazionale era piena di queste argomentazioni, e a torto o a ragione iscriveva taluni personaggi nel « partito » dei privatizzatori o in quello dei controprivatizzatori. Era il nodo centrale di quei mesi. Conferma quello che era

l'aspetto *clou* della situazione per quanto riguarda le telecomunicazioni in Italia, tempi e modalità di privatizzazione?

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Nel 1996 sicuramente si è parlato della privatizzazione. Ricordo addirittura che nell'agosto 1996 si decise a Palazzo Chigi di fare lo *splitting* della SEAT, operazione che preludeva alla privatizzazione. La privatizzazione era un tema certamente all'ordine del giorno.

MICHELE LAURIA. Quindi poteva anche essere uno spartiacque, pur nella confusione di alcune valutazioni. Lei ha detto che l'hanno iscritta d'ufficio nel « partito » antiprivatizzazioni...

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Questo non è vero. Qualcuno, dopo che sono stato...

MICHELE LAURIA. Lei giustamente lo ha smentito.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Non è così. Dopo essere stato bruscamente allontanato qualcuno ha cominciato a sussurrare, proprio nei giorni successivi, che ero contro le privatizzazioni, ma era la prima volta che lo sentivo.

PRESIDENTE. Ne è rimasto sorpreso anzitutto lei.

MICHELE LAURIA. Quindi la mia domanda era ortodossa. Ho detto che lei è stato iscritto d'ufficio e poi ha dovuto smentire di appartenere al « partito » contrario alle privatizzazioni, in un momento in cui il dibattito era aperto nel paese.

ERNESTO PASCALE, *Amministratore delegato pro tempore della STET*. Sì.

MICHELE LAURIA. Dottor Pascale, lei è stato — lo dico senza piaggeria — un protagonista in positivo nel mondo delle

telecomunicazioni. Non ritiene che i suoi indiscutibili successi siano dovuti anche ad un contesto che vedeva il gruppo telefonico agire in regime di monopolio, senza concorrenza, e ad un andamento della borsa favorevole ai titoli tecnologici? Questo senza toglierle alcun merito. Indubbiamente quel contesto agevolava la possibilità...

PRESIDENTE. Senatore Lauria, è una valutazione, e noi abbiamo detto che sono confinate. Quel che interessa è la sua domanda.

MICHELE LAURIA. Fa riferimento ad altre cose dette qui, perché si potrebbe dedurre una cosa piuttosto che un'altra.

ERNESTO PASCALE, Amministratore delegato pro tempore della STET. Il discorso sarebbe troppo lungo, non c'è tempo. A parte l'Italcable, a parte le telecomunicazioni internazionali dove la concorrenza era molto di più, e la trasmissione dati, che già era in concorrenza anche per la parte domestica...

PRESIDENTE. Come direbbe Sciascia, era il contesto.

ERNESTO PASCALE, Amministratore delegato pro tempore della STET. Volevo arrivare ad una rapidissima conclusione: probabilmente è più difficile gestire in una situazione non proprio di monopolio ma di semimonopolio, perché occorre avere in mente quello che si vuole, mentre dall'altra parte il mercato ti spinge ad individuarlo.

PRESIDENTE. Colleghi, visto il protrarsi della seduta e tenendo conto degli impegni che vari commissari mi avevano segnalato, poiché ci sono ancora tre colleghi iscritti a parlare, se il dottor Pascale

conviene potremmo rinviare il seguito dell'esame testimoniale alla seduta del 13 novembre 2002, alle 14.

ERNESTO PASCALE, Amministratore delegato pro tempore della STET. Non ho difficoltà ad accedere a questa richiesta.

PRESIDENTE. Vorrei porle solo un'ultima domanda: lei conosceva o conosce il professor Lucio Izzo, che era rappresentante del Tesoro?

ERNESTO PASCALE, Amministratore delegato pro tempore della STET. Non mi sembra. Probabilmente non era nel consiglio ai tempi miei.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Se non vi sono obiezioni, la Commissione, così come richiesto dal senatore Cantoni, richiederà l'acquisizione del verbale del collegio sindacale di STET che dovrebbe essersi svolto nella stessa data in cui si è tenuta la riunione del consiglio d'amministrazione di STET.

(Così rimane stabilito).

Avverto che la Commissione procederà, nella seduta del 13 novembre prossimo, al seguito ed alla conclusione dell'esame testimoniale del dottor Pascale, nonché all'esame testimoniale del dottor Carlo Baldizzone, del professor Francesco De Leo e del dottor Alberto Milvio.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
l'11 novembre 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO